

L'ANNUNZIATA

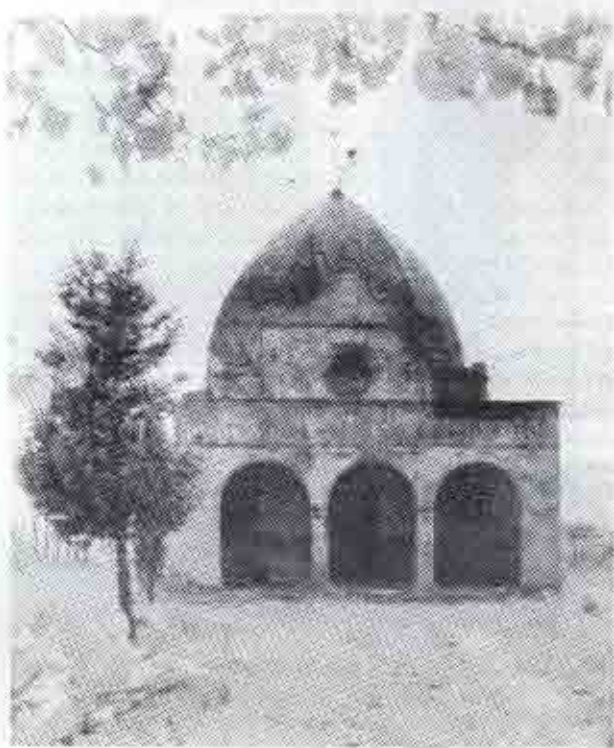
di Leone Damiani

Questa cappella, che un tempo era l'oratorio dell'unico camposanto della città, vide segnata la sua ora di abbandono da parte del clero, e di oblio e di indifferenza da parte dei cittadini dopoché i cimiteri delle due Confraternite furono edificati e sorsero le rispettive cappelle, che i privati e le confraternite stesse concorsero con ogni cura e con profusione di mezzi ad abbellire e a decorare. E mentre sulle cappelle dei due cimiteri si raccoglieva ogni premura, poco o nulla mai si fece, per mantenere decorosamente questo caratteristico santuario della Annunziata che ha una notevole importanza nella storia locale.

La sua edificazione fu intrapresa nel 1581, pochi anni dopo la fondazione di Portoferraio, da certo Cipriani, il quale si fece all'uopo raccoglitore di oblazioni e di elemosine per la costruzione del tempio.

Il Lambardi nelle sue memorie dell'Elba dice che la cappella a forma esagona con cupola, fu edificata per le questue di fratelli e di benefattori in onore della SS. Annunziata, e dopo alcuni anni Marzio dei Conti di Montauto che fu Governatore di Portoferraio dal 1621 al 1645, con aiuto di altri ne dispose l'accrescimento, portando avanti la cappella in forma quadrilunga; in tal modo la chiesa ebbe in origine, oltre l'altare maggiore, altri due laterali. Alla parte esterna aveva un loggiato. Ma per le vicende dei tempi calamitosi che la nostra città subì specialmente sulla fine del secolo XVIII, la chiesa della Annunziata, poco mancò non fosse intieramente demolita. Di queste vicende il Lambardi non fece cenno perché le sue memorie storiche furono pubblicate prima di quegli avvenimenti che furono fra i più notevoli della storia elbana.

Durante l'assedio del 1799, i Francesi assediati vi costruirono un campo per bombardare la città, e in conseguenza di ciò, tutta la parte anteriore della cappella fu demolita: ne rimase in piedi la parte principale che è quella attuale, di figura esagona la quale fu oggetto di importanti modificazioni e restauri. La cappella rimase con un solo altare e assunse e mantenne la forma attuale. Una epigrafe latina esistente sulla porta della chiesa ricorda che questi restauri furono compiuti nel 1818 insieme alla edificazione del sottostante cimitero, sotto il granducato di Ferdinando III,



e mentre era gonfaloniere di Portoferraio Gaetano Savi. Ecco l'epigrafe: *Sacellum hoc restitutum ac coemeterium aedificatum, Ferdinando III M.D.E., Cajetano Savi urbis vexillifero an: 1818. Videt laetaturque Cosmopolis.* Può dirsi dunque che la cappella, con le modificazioni apportatevi, dopo le vicende, le mutilazioni e le lunghe interdizioni che aveva subito, ebbe nuova vita e fu riaperta al culto con la edificazione del nuovo cimitero sorto nel 1818 per effetti delle leggi granducali del tempo, che avevano apportato profonde innovazioni nelle discipline sepoltuarie, col divieto di seppellire nelle chiese. Su la facciata del tempio si legge un'altra epigrafe, pure latina, ricordante che il Pontefice Pio VII, in occasione della riapertura della chiesa concesse una speciale indulgenza a chi avesse visitato questo oratorio nel 25 Marzo festa della An-

CITROËN

CONCESSIONARIE

Autoconcessionarie Fantozzi

di Fantozzi Elvio & C. s.n.c.

Sede - Esposizione - Ricambi:

57037 Portoferraio - Loc. Antiche Saline

Tel. (0565) 915019 - 917676



nunziata, titolare della chiesa e nel giorno dei Defunti.

Premesse queste brevi notizie che attengono alle origini e alle vicende dell'oratorio che per la sua forma e per una certa ampiezza è il più caratteristico dei nostri suburbani, è ora da rilevare che tutta la peculiare importanza di questo tempio è costituita da un insieme di ricordi sepolcrali che si collegano a uomini e a tempi meritevoli di ricordo. In questa cappella furono sepolte le più chiare personalità del paese ed è su questi ricordi che è opportuno soffermarci per una breve illustrazione.

Due Governatori civili e militari dell'Elba vi furono sepolti. Nel 1825 il Colonnello Luigi Spadini, cavaliere di S. Giuseppe, già ufficiale napoleonico morto nella nostra città ove ricopriva la più alta carica civile e militare dell'isola.

La tomba è sormontata dallo stemma gentilizio della famiglia, stemma parlante come suol dirsi, costituito da due spade incrociate.

Nella stessa cappella è pure sepolta la vedova del colonnello Spadini, Antonia Franciolini che morì nel 1859, trentaquattro anni dopo il marito, col quale si era unita in matrimonio, mentre era qua Governatore: di essa, ci ha lasciato un particolare ricordo il Dott. Alessandro Foresi nelle sue memorie.

L'altro Governatore dell'Elba fu il Cav. Giuseppe Falchi Picchinesi patrizio di Volterra, capitano di fregata della Marina Toscana, morto in Portoferraio nel febbraio 1831. Il Falchi fu Governatore dell'Elba per vari anni. La sua tomba ha lo stemma della famiglia, coi tre falchi.

Sotto il portico della chiesa si legge il ricordo del sa-

cerdote Don Vincenzo Bigeschi, precettore della gioventù, maestro di lingua latina. Per molti anni fu Governatore della Misericordia, fece parte della Civica Magistratura e fu uomo assai stimato, sebbene di carattere bisbetico e stravagante. Fra le altre sue particolarità si ricorda che pure serbando correttamente il carattere sacerdotale fino all'età di 90 anni, nella quale morì, non celebrava mai messa, perché a quanto i nostri vecchi ci raccontavano, soleva dire che non se ne sentiva degno: ripetendo le parole del Centurione: *Non sum dignus!*

Dalla sua scuola, ove i precetti del latino, insieme alla storia Greca e Romana erano accompagnati, spesso e volentieri, da sante orate, tantoché si potrebbe ripetere di lei quello che scrisse il Giusti delle scuole del suo tempo: *che buon pro facesse il verbo — insegnato a suon di nerbo* — pure, è un fatto, che da quell'insegnamento informale, tutto a base di retorica, gli scolari della nostra città, senz'altro sussidio di studi, passavano all'Università Pisana e uscivano poi dall'Ateneo per divenire professionisti apprezzati o funzionari, che fecero ottime prove e pervennero anche ai più alti gradi nelle pubbliche amministrazioni dello Stato. L'epigrafe, assai verbosa, che fu scolpita sulla tomba del prete Bigeschi afferma che la morte del precettore segnò per la nostra città un pubblico lutto ed ebbe onoranze funebri solenni. L'epigrafe fu dettata da Giuseppe Ninci.

Si vedono poi le tombe di due medici del paese, il Dott. Pasquale Squarci e il Dott. Taddeo Lorenzini ambedue sanitari al nostro Ospedale all'epoca del soggiorno di Napoleone. Il Mellini, nel suo lavoro intitolato *L'Isola d'Elba durante il governo di Napoleone* ha ricordato questi due cittadini: lo Squarci era medico, il Lorenzini chirurgo, allora l'esercizio professionale era distinto e non unito come lo è attualmente. Del Dr. Pasquale Squarci scrisse il Dott. Foresi nelle sue *Memorie*, e mi è grato riportare le parole

ELETTRICA PAOLINI & C. SAS

CEMENTERIA CASACCIA Portoferraio Tel. 917.591

Elettrodomestici - Radio TVcolor

IGNIS•CANDY•REX
SABA•SIEMENS•CONSTRUCTA

L'ANNUNZIATA

del nostro chirurgo antiquario, assai più belle ed espressive di quelle contenute nella lunga e retorica epigrafe che fu scolpita sulla sua tomba: Scrisse il Foresi: «il Dott. Pasquale Squarci spesso, invece di scrivere ricette all'infermo bisognoso gli lasciava i quattrini per comprarsi la carne e farsi il brodo. Egli davvero meriterebbe una iscrizione che rammentasse ai posteri le virtù di cui era colmo».

Del chirurgo Lorenzini ho trovato qualche ricordo: al tempo del soggiorno di Napoleone, faceva parte del Consiglio comunale: morì quasi ottuagenario.

Presso l'altare è la tomba di Vittoria Mazzarri vedova di Pietro Traditi, nobile aretino, il Maire che ricevette Napoleone, e fu suo ciambellano. Ma mentre il marito di lei morì in giovane età, la di lui consorte morì ottuagenaria nel 1848. In un altro oratorio vi è la tomba di Pietro Traditi.

Sul pavimento vi è la pietra tombale del Cav. Domenico Bigeschi, alla cui memoria fu eretto nella nostra Chiesa Parrocchiale un marmoreo monumento opera dello scultore Costa. Davanti all'altare è la tomba di Maria Fabiani moglie del Maggiore Ulisse D'Arco Ferrari, sormontata dallo stemma gentilizio. Il Maggiore D'Arco Ferrari, che all'epoca della morte della sua compagna, nel 1824 era già comandante di Battaglione, fu poi Generale supremo del piccolo esercito Toscano. Nella piccola e nuda sacristia due minuscole lastre di marmo portano soltanto i nomi di Iacopo Foresi e di Maria Guarello sua moglie. Della Consorte di Iacopo Foresi, vi è sotto il portico una lunga epigrafe che la ricorda, con lo stemma dei Foresi. A Iacopo Foresi fu eretto un ricordo marmoreo, col suo medaglione nella nostra Chiesa Parrocchiale, opera dello scultore Testi.

A Lui il nepote Mario Foresi, con ricchezza d'arte e potenza di stile, ha dedicato uno scritto dal titolo *il Nonno Napoleonico* una delle cose più belle uscite dalla sua penna, nella quale rivive con la figura palpitante del vegliardo, quasi un secolo di storia paesana. Però io ritengo che nell'oratorio della Annunziata, ove riposano le sue ceneri accanto a quelle della sua prima consorte, egli avrebbe meritato qualche cosa di più di quella piccola lista di marmo che porta solo il suo nome.

Iacopo Foresi non raccomandò il suo nome ad alcuna opera o di studi, né emerse nella vita pubblica, né ambì onori. Credo che non ricoprì altra carica che quella ben modesta, di Vice Console di Grecia. E pure

se dovessimo ricostruire il piccolo Pantheon Elbano come sarebbe degno di figurarvi! Egli fu veramente benemerito della agricoltura isolana e in momenti tristi per questa fonte della sua ricchezza ne favorì e ne sorresse le sorti. Allorché la crittogama infierì e portò i vigneti alla distruzione, Iacopo Foresi che aveva dato alla cultura della vite un impulso potente e ogni sua energia, fu il primo che accolse dalla Francia il rimedio dello zolfo, lo introdusse all'isola, se ne fece sostenitore, lo raccomandò e lo diffuse, ne dimostrò l'efficacia, in mezzo a mille ostacoli, a mille diffidenze, superando le ostilità, la ignoranza e i pregiudizi dei contadini refrattari alle innovazioni. E l'opera sua instancabile e tenace fu di somma utilità e basterebbe questa pagina della sua vita per raccomandarne la memoria, perché avendo favorito le sorti depresse della ricchezza agraria dell'Elba se ne rese veramente benemerito. E quando ne rivedo l'effigie sorridente e bonaria nel bel busto marmoreo scolpito dallo scultore Gallori mi pare di rivedere, vivo e parlante questo vegliardo che aveva conosciuto Napoleone, che aveva seguito tutte le fasi del suo soggiorno, e in mezzo a tanti avvenimenti della sua lunga vita, aveva saputo conseguire una larghezza di censo cospicua.

E accanto a Iacopo Foresi non è immeritevole di ricordo quel marmo che porta il nome di Spirito Cerboni modesto ufficiale del Commissariato di guerra toscano, morto in giovane età nel 1849. Fu alla scuola paterna nell'ufficio del Commissariato che suo figlio Giuseppe apprese quei primi rudimenti di contabilità che un giorno dovevano costituire come i germi di quella dottrina contabile in cui divenne maestro insigne e acclamato, che lo dovevano sollevare a meritata fama, aprendogli le porte di quella carriera nella quale pervenne al grado di Ragioniere generale dello Stato, mentre poi fu salutato come il primo ragioniere d'Italia. Ma Spirito Cerboni morì ancora giovane, mentre suo figlio Giuseppe raggiunse i 90 anni, serbando fino all'ultimo suo giorno una serenità d'animo e una freschezza intellettuale veramente meravigliosa.

In un angolo della chiesa, presso la porta, vi è un ricordo marmoreo di Rosa Damiani, mia ava. Essa nacque nel 1799, mentre infuriava l'assedio dei Francesi e morì nel 1855 vittima dell'epidemia del colera. L'epigrafe che si legge sulla sua tomba fu scritta da F.D. Guerrazzi.

□

La Stalla Elbana

di Lupo Maria Luisa

PORTOFERRAIO

MOBILI - ELETTRODOMESTICI - HI•FI - SALOTTI - INGRESSI -
CUCINE componibili-LAMPADARI-ARTICOLI ESTIVI—ECC.

TUTTO PER TUTTI
a
TUTTI I PREZZI

